

partecipazione

ANNO V - 1 MAGGIO 1977

Sommario

CHI HA PAURA DI PARTECIPAZIONE?!

« UNITI PIU' CHE MAI »

IL COMUNICATO CONGIUNTO DELLA FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI E DEGLI STUDENTI AL TERMINE DELL'INCONTRO DI FIRENZE

CONTRIBUTO DI ALCUNI COMPAGNI OPERAI

MOVIMENTO: « L'UTOPIA E' BLU »

LATINA: « IL NON MOVIMENTO »

PRESENZA DEL COMITATO SPONTANEO NEL QUARTIERE PICCARELLO

COMUNICATO STAMPA

Chi ha paura di Partecipazione?

Con amarezza dobbiamo informare i lettori che ancora una volta siamo stati costretti a cambiare la sede del Gruppo di Intervento sui mezzi di comunicazione di massa. Dopo neanche due mesi dal nostro trasferimento in via Satrico gli inquilini del condominio ci hanno « sfrattato », adducendo motivazioni inesistenti di « disturbo della quiete condominiale », che si può tradurre con « paura piccolo-borghese di tutto ciò che è fuori della norma, di tutto ciò che ha un vago sentore politico ». E' questo un tipo di paura che, nelle persone completamente disinformate, o per meglio dire disinteressate del sociale, si tramuta in terrore, per il fatto che tendono a considerare qualsiasi gruppo un'« associazione a delinquere », che può essere soggetto e oggetto di « gravi incidenti dinamitardi ». Lo sfratto ci ha amareggiato moltissimo, ma non ci ha certo stupito: fatti simili continueranno a verificarsi, se la gente non imparerà ad interessarsi personalmente di ciò che le accade intorno, se non smetterà di delegare agli organi di potere la gestione della cosa pubblica. Un altro esempio appunto di disinformazione persistente e di paura irrazionale è il caso del Comitato spontaneo del quartiere Piccarello, che dopo averci ospitato alcune volte nella propria sede è stato anch'esso sfrattato. Nella nostra città dunque i gruppi di base, che tentano di fare un discorso di autogestione sociale sono in ogni modo ostacolati: il nostro gruppo va « elemosinando » una sede da anni, mentre il Circolo cittadino, « covo » di qualunque, nullafacenti, parassiti continua ad essere ospitato nei *locali comunali*, di cui quindi paghiamo le spese, tramite le tasse, noi tutti cittadini.

In conclusione sono gli stessi organi di potere ad alimentare questo tipo di mentalità qualunque, coadiuvati anche dai mezzi di comunicazione radio, tv, giornali, che diffondono le notizie in modo sediziosamente confusionario.

Noi abbiamo deciso però di non arrenderci, di continuare a bussare ai vari enti competenti, perché riteniamo di avere il diritto come cittadini di usufruire almeno delle leggi esistenti, come appunto la legge 30, che prevede la promozione da parte delle biblioteche dell'associazione di base. A tale proposito consideriamo opportuno metterci in contatto con gli altri gruppi di base, che incontrano le stesse difficoltà di sopravvivenza, per poterle così risolvere insieme.

Rosalia Carturan

"Uniti più che mai,,

Parlare, in questo numero del giornale, di due grossi movimenti quale quello operaio e quello degli studenti (e più in generale degli emarginati, delle donne, dei disoccupati che ne sono parte integrante) ci è difficile. Soprattutto dopo gli articoli, i trattati (più o meno sociologici), le prese di posizione di tutta la stampa sia di regime che di opposizione (anche se quest'ultima si è ormai notevolmente ridotta). Riteniamo tuttavia di avere delle cose da dire, soprattutto a Latina dove non esiste controinformazione o almeno un'informazione corretta degli avvenimenti di queste ultime settimane. Certo non pretendiamo né vogliamo fare un'analisi completa di queste ricche e complesse realtà in così pochi articoli; quanto piuttosto portare un modesto contributo alla discussione che, speriamo, si sviluppi in ogni istanza di movimento. Lo scopo di questo editoriale è quello di analizzare, parzialmente, uno dei problemi che noi riteniamo fondamentali e che così può essere riassunto: è possibile ricostruire un discorso, una pratica unitaria fra gli studenti e gli operai? Problema questo di difficile soluzione, che vorremmo affrontare uscendo dalle « ideologizzazioni » del passato e anche del presente, individuando concretamente le potenzialità, le possibilità che esistono per costruire un rapporto stabile e non episodico fra queste due grosse realtà di massa, così come le barriere, gli ostacoli che bisogna rimuovere da ambo le parti. L'attacco che oggi il padronato e il governo muovono contro i lavoratori mediante ad es. l'aumento delle imposte indirette, delle tariffe ecc. non è solo di carattere economico; è una chiara manovra politica che mira, attaccando le maggiori conquiste della classe operaia (scala mobile, contrattazione aziendale, rigidità del lavoro), a creare al suo interno delle divisioni, a minarne i rapporti, peraltro sempre più difficili, con il sindacato e con i partiti di sinistra (1). « ...Questa linea della borghesia... e il fatto che il PCI accetti di coprirlo, o almeno non la contrasti attivamente, già offre spazio alla protesta corporativa tra gli strati intermedi, può dividere il proletariato fra rabbia e rassegnazione, disgrega il rapporto sindacato-massa... Soprattutto, primo e già visibile segno di questo pericolo è l'indebolirsi a livello di grandi masse della fiducia in uno sbocco veramente alternativo, una minore disponibilità a impegnarsi su grandi prospettive di trasformazione della società... ».

In questa situazione larga parte del sindacato ha indirizzato allo stesso modo la sua politica, con l'intento di difendere i livelli di potere conseguiti dalla classe operaia in questi ultimi anni, anche a costo di rinunciare a qualche cosa; è la prima volta, infatti, dal 1921 che si è fatto un accordo sindacale di riduzione del salario reale. Questa posizione « difensiva » minata, di fatto, alle sue basi dal governo e dalla classe padronale con l'attacco alla scala mobile, alla contrattazione articolata, all'occupazione, potrebbe essere parzialmente valida se si difendono intransigentemente tali conquiste, ad es. quella della scala mobile, ma sarebbe comunque insufficiente se non si passa all'offensiva; il che comporta, evidentemente, definire una pro-

sulla struttura del salario. Così come occorrerebbe fare del sindacato uno strumento che non solo organizzi il proletariato delle grandi e medie fabbriche, ma investa tutta l'area del proletariato precario e marginale sottoccupato e sottopagato.

Naturalmente ciò non è affatto scontato, anzi esistono all'interno di vasti strati pericolosi cedimenti (ultima la disponibilità dei vertici confederali a rivedere il meccanismo della scala mobile). Noi riteniamo ciò negativo non solo perché si corre il rischio di creare pericolosi scollamenti fra vertici sindacali e base operaia, ma perché si tende a difendere solo i settori più forti con le conseguenze che ne derivano. Innanzitutto si mina in molti giovani la necessità, il « bisogno » della classe operaia. Anche nei giovani, o meglio, anche allo interno del movimento degli studenti-dissoccupati-emarginati ci sono posizioni molto pericolose. Basta riflettere sugli avvenimenti di questi ultimi giorni per averne chiara coscienza. E' evidente che non li individuiamo solamente, come molti fanno, nelle posizioni degli « autonomi » (le quali non vanno combattute moralisticamente o burocraticamente come ad es. fa il PCI, perché nascono da motivi reali, dal vuoto che si trova davanti). Il problema è altrove e va anche al di là della estrema disomogeneità del movimento. Noi pensiamo, infatti, che il settore di mov. chiamato impropriamente « autonomo » estremizzi un discorso diffuso, chiaro prodotto di un sistema violento e repressivo, aggravato da una crisi che esaspera le condizioni di vita di vasti strati sociali, che ha reso nulle, soprattutto per i giovani, le possibilità di lavorare, che ha disgregato ogni elemento culturale. E' la logica del rifiuto, rifiuto di tutto senza proporre nulla di alternativo. Rifiuto dello stato, delle istituzioni, del sindacato, dei partiti, verso i quali è giusto muovere aspre critiche, ma con i quali occorre fare i conti. Anche se ci si pone nell'ottica di rivoluzionare ogni cosa.

Ora, in questa situazione, esistono le possibilità, le volontà e le forze per avviare questo processo? Noi pensiamo di sì. Prendiamo come punto di riferimento l'assemblea della FLM aperta agli studenti. Essa ha rappresentato, pur con tutti i suoi limiti, il momento più avanzato per il raggiungimento non formale di un'unità fra questi due movimenti.

Che cosa infatti è emerso a Firenze? Da un lato, anche se embrionalmente, una critica all'attuale linea confederale che difendendo le situazioni forti si muove a discapito di quelle deboli, quali i disoccupati, gli studenti, gli emarginati (da qui l'urgenza di organizzarsi per proporre un progetto di lotta complessivo che cambi l'attuale meccanismo economico); dall'altro quando si è affrontato il problema della scuola non si è messo in discussione solamente il meccanismo di accesso dei lavoratori a questa istituzione, ma si è messa in discussione l'istituzione stessa, il suo ruolo, i suoi programmi, la cultura (si fa per dire) che viene trasmessa. Sia chiaro, tutto questo è emerso solo in modo parziale e frammentario. Il successo poi dello sciopero dell'11, quello del 18 e ultimo quello del 23 marzo a Roma, dimostrano che tutto ciò è possibile. Questo non vuol dire, lo ripetiamo, che l'unità è stata raggiunta, molti sono ancora i limiti da superare o solamente da individuare, ma che esistono le possibilità, dentro il sindacato così come dentro il movimento degli studenti, per costruire un programma comune studenti-operai-disoccu-

Un'ultima considerazione. Moltissime persone individuano un'altro ostacolo che si frappone al raggiungimento di questa unità; quello del diverso modo di considerare e di « usare » la violenza. Luigi Pintor il 27 febbraio 1973 scriveva (2) « ...La cosa più grave, forse, non è che uno studente (ndr) venga ucciso dalla forza pubblica nel corso di normali manifestazioni. La cosa più grave è la sostanziale, diffusa, quasi naturale indifferenza che accompagna questi crimini, anzi questi "incidenti" ... Tutti finiamo con l'essere, anche senza accorgercene, contagiati o sopraffatti da questa indifferenza ... Il sangue contadino di vent'anni fa è bastato per saturare la sensibilità ... dei partiti operai, dei vecchi retori comunisti e socialisti dei movimenti di "rinascita" ... Si fa un grande uso di concetti astratti e di ideologismi, violenza, estremismo, spirali dell'una e dell'altro, etichette e formule, metodologia della politica e sociologia della polizia. Così la politica diventa metafisica, un gioco retorico separato dalla realtà... Per lo studente di Bologna (ndr) la tragica realtà di un colpo alla schiena (ndr) è sfumata come una banalità rispetto ai maltrattamenti subiti da un rettore o di fronte a qualche vetrina rotta (ndr) ... Offuscando la coscienza popolare su questo terreno, come capacità di reagire con partecipazione e solidarietà a tutto quanto i potenti fanno subire ai più deboli ... l'avversario può ben rallegrarsi. Si capisce che nessuno parli più del disarmo della polizia. Si capisce che nessuno batta più ciglio se si spostano i magistrati ancora incorrotti come burattini ... Si capisce il crescente clima di sfiducia nelle masse (ndr) ... Si capisce persino che il più forte partito del movimento operaio attribuisca questa sfiducia (ndr) alle cause più strane, meno che alla propria confusione ». E' un invito alla riflessione.

LA REDAZIONE

1) Il primo brano è tratto dalla relazione di L. Magri al CC del pdup il 7/8 dic. 1976.

2) L'articolo di L. Pintor si trova a pag. 48 del libro « I MOSTRI » ed. Alfani.

IL COMUNICATO CONGIUNTO DELLA FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI E DEGLI STUDENTI AL TERMINE DELL'INCONTRO DI FIRENZE

Riteniamo importante l'incontro tra rappresentanti studenteschi e delegati alla conferenza nazionale della FLM. Riteniamo inoltre che il confronto tra il movimento operaio e movimento nelle università si debba generalizzare nelle fabbriche e nelle scuole, negli atenei, in assemblee aperte per le quali si ritiene vada lasciata al movimento degli studenti l'organizzazione del servizio d'ordine se necessario, nelle scuole e nelle università e al movimento sindacale di organizzarlo nelle sedi sindacali e nei luoghi di lavoro, tutto ciò in modo

realizzare un confronto di massa sui temi affrontati nel corso della conferenza: a) lotta per l'occupazione e per un lavoro stabile, legata alle aspirazioni e alle esigenze dei giovani contro tutte le forme di lavoro precario e lavoro nero e quindi a favore della lotta per il ritiro dei provvedimenti seguenti: piano di preavviamento al lavoro e riforma Malfatti e più in generale contro la qualifica di restringimento della base produttiva espressa dall'attuale governo e dai padroni, nella visione del comune obiettivo di cambiare gli attuali rapporti di produzione e di potere; b) la lotta per il lavoro legato alle esigenze espresse dai giovani e che rispecchi le richieste e i bisogni delle masse operaie e popolari; c) il confronto tra il movimento degli studenti e il movimento operaio non può e non deve avvenire solo a livello di incontro tra delegazioni: deve estendersi nelle scuole, nelle fabbriche, nelle università, in assemblee aperte. Riteniamo inoltre che il confronto fra studenti ed operai sui temi di: quale occupazione, quale scuola, quale ricerca e per la quale scienza, debba avvenire anche in istanze territoriali sviluppate ed aperte alla partecipazione dei disoccupati, degli emarginati e del movimento delle donne; d) gli studenti presenti alla conferenza si impegnano a portare nelle assemblee e a rimettere alla decisione di queste i modi e i contenuti dell'eventuale partecipazione del movimento degli studenti allo sciopero del 18 marzo indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL; e) la FLM considera come momento di prosecuzione del confronto avviato, partecipare ad assemblee aperte che verranno indette nel quadro di una giornata di lotta di tutti gli atenei il giorno della presentazione del progetto di legge Malfatti in Parlamento; f) rispetto alla valutazione degli incidenti di sabato 5 marzo a Roma e al problema della violenza in generale e di chi la esercita sono emerse posizioni contrastanti.

Ci impegnamo a portare il dibattito e il confronto su questi temi nelle assemblee. Rimane comunque ferma la condanna di ogni tentativo di impedire la agibilità politica e di manifestazione del movimento degli studenti e del sindacato. Rifiutiamo che a partire dalla gravissima condanna contro Panzeri si ricominci a usare il reato di « concorso morale » per criminalizzare il dissenso. Chiediamo inoltre la immediata riapertura e la conseguente piena agibilità dell'Università di Roma. Su talune delle questioni affrontate da questo documento sono emerse, da parte di alcune delegazioni, delle divergenze che vengono rimesse al dibattito nelle scuole, nelle fabbriche, nelle università.

Contributo di alcuni compagni operai

Nel numero del 21 Novembre, il compagno G. Carra del C.d.F. della Mial, intervenendo sul tema « Il sindacato di fronte alla crisi », rilevava, giustamente, le grosse carenze di elaborazione politica, di conoscenza della realtà della nostra zona, di grossi limiti politici che il movimento, nella nostra Provincia e nel Paese incontra, la leggerezza con cui sono stati affrontati questioni come le 150 ore, la Organizzazione dei disoccupati... ecc.

Da Novembre del '76 ad oggi sono passati 6 mesi, e, crediamo siano maturi i tempi per tentare un primo bilancio di questi mesi, in cui il sindacato stretto tra gli effetti della crisi economica e la rigidità del « quadro politico » si è esercitato in una sorte di *resistenza passiva*. Un bilancio che superando la troppa facile teoria dei tradimenti progressivi dei « gruppi dirigenti », misuri con verità gli arretramenti, come la tenuta del movimento. E, i passi indietro sono da registrare soprattutto nell'accordo con la Confindustria, che segna un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, e registra un secco arretramento ideologico, prefigurando una più accentuata subordinazione produttivistica della classe operaia. « D'ora in avanti, la lotta in fabbrica per cambiare la organizzazione del lavoro, sui turni, orari, controllo della mobilità... ecc. incontrerà maggiori ostacoli ». In questa ottica, va visto anche l'accordo con il governo Andreotti, per due motivi che sono strettamente legati. Il primo, perché abbiamo subito in tutti questi mesi la iniziativa del Padronato e del Governo, e gli attacchi sono stati durissimi. Se pensiamo alla situazione più generale che il Paese attraversa, possiamo dire che di conquiste, di risultati positivi per quanto riguarda la occupazione, gli investimenti nel Mezzogiorno sono stati scarsi. Con questo intendiamo dire che lo scontro di classe va portato ad un livello molto più alto. Il secondo motivo, molto più grave è, che notiamo uno scollamento reale (non siamo i soliti estremisti che fanno polemica perché non hanno niente da fare) tra base e vertice, e le sue scelte. Se i sacrifici vanno chiesti ai lavoratori, questi non possono essere decisi da nessuno, se non dai lavoratori, con la piena consapevolezza di ciò che significano. Si deve creare un nesso tra la richiesta di sacrifici e la trasformazione della nostra società, su chi e su come si deve gestire questa crisi, come uscirne, con quali rapporti di potere nel Paese. Ecco, bisogna creare un reale nesso tra austerità e potere. Solo e soltanto in questo modo possiamo, come classe operaia chiamarci classe dirigente, e, anzi, crediamo anche che bisogna smetterla con questi richiami intellettualistici sulla funzione dirigente della classe operaia (per usare un termine del compagno Trentin).

Da tutta questa constatazione, da questa analisi dei fatti, è nato, e si sta sviluppando un grosso dissenso all'interno del sindacato. « Siamo solidali con i 300 consigli di fabbrica della Provincia di Milano, i quali, non si pongono l'obiettivo di rompere il sindacato, ma contestano l'attuale linea politica. E' positivo il fatto che ci siano anche dei C.d.F. che non accettano il loro sindacato

dere, partecipare alle decisioni, pretendere di gestire il loro sindacato. Ma purtroppo, per i dirigenti sindacali, la classe operaia milanese è matura soltanto quando presenta Vertenze Aziendali che si pongono il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, quando non chiedono aumenti salariali ... ecc. Come è stata vissuta tutta questa vicenda, che grado reale di partecipazione c'è stato da parte della classe operaia della nostra Provincia? Per quanto ci riguarda (anche per chi sta scrivendo in questo momento) non esiste un solo C.d.F. nella nostra Provincia che abbia preso posizioni di dissenso nei confronti delle OO.SS.

Quel che più ci interessava scrivere in questo articolo, oltre alla situazione generale del Paese, alle vicende interne al sindacato, era l'affrontare come gruppo di operai, come componenti di C.d.F., la realtà nostra. Niente è cambiato da Novembre ad oggi. Non esiste un solo Consiglio di Zona che funzioni realmente nella Provincia di Latina, non c'è una sola lega che organizza i disoccupati, e, sappiamo da fonti sicure che la disoccupazione ammonta a 14.387 unità, (+3.000 rispetto al '76), che i giovani in cerca di un posto di lavoro sono 3.378. E allora? Cosa fare? Non c'è da parte dei gruppi dirigenti del sindacato la reale consapevolezza di ciò che significa questa crisi. « Essi sono più preoccupati a incontri unitari, di vertice, per consolidare la unità del sindacato (e non dei lavoratori) piuttosto che svolgere la loro funzione di dirigenti (intesa in chiave gramsciana). Manca, (in un momento in cui si rende necesario la creazione di un forte e combattivo movimento di lotta), una volontà politica, di dibattito culturale (e in quanto a cultura, la Provincia ne avrebbe bisogno) di crescita della classe operaia. I Consigli di Zona non sono stati creati perché « nessuno » ha interesse a farlo, ne la CGIL, ne la CISL, ne la UIL. Forse si attende che i disoccupati vengano organizzati dai fascisti, che vedrebbero in questo senso un loro rilancio, per poter poi contrapporre occupati e disoccupati.

Le occasioni per discutere di queste cose, non mancano. Si va verso i Congressi Nazionali delle tre Confederazioni, ed essi devono essere una occasione per mandare a casa chi, il dirigente non ha saputo fare in questi anni. La stessa cosa deve succedere nella nostra Provincia. Siamo convinti che il vostro giornale, come strumento di informazione democratica, nella città di Latina, ma più in particolare nelle fabbriche, possa e debba dare un contributo per affermare le nostre idee, la nostra volontà di trasformare questa società. Il nostro vuol essere l'inizio di un lavoro serio per far crescere la coscienza dei lavoratori della nostra Zona, perché è con loro che bisogna lavorare, davanti ai cancelli delle loro fabbriche.

Concludendo questo intervento, non intendiamo affatto chiudere il discorso sul « Sindacato e la crisi », ma continuarlo insieme ai lavoratori Pontini, scendere nel particolare, entrare nel merito della crisi settore per settore.

Un gruppo di operai

Movimento: «L'utopia è blu»

Il risveglio del movimento degli studenti nelle Università, che in questi anni ha accusato gravi ritardi rispetto a scadenze che avrebbero potuto rimettere in discussione gli attuali equilibri di potere che reggono ancora in vita una struttura sclerotica ed agonizzante come quella universitaria, è esploso circa due mesi fa, ed ha coinvolto anche gli studenti medi. A Roma l'occupazione dell'Ateneo è avvenuta lo stesso giorno dell'incursione fascista che ha portato al ferimento di due compagni. E' nata l'esigenza di tornare a riflettere sui problemi specifici che riguardano l'istituzione scuola nel suo complesso, vista la proposta di riforma Malfatti, atta a restaurare la struttura baronale nella Università.

La proposta di legge Malfatti proponeva: il frazionamento degli studenti in tre diversi livelli di studio e di titolo: diploma (minimo due anni); laurea (minimo quattro anni); dottorato di ricerca (minimo tre anni post-laurea). Veniva inoltre previsto l'aumento delle tasse universitarie al fine di scoraggiare gli studenti provenienti dai ceti meno abbienti nell'accedere a livelli più alti di istruzione, istituzionalizzando di fatto una selezione apertamente classista. Inoltre venivano colpiti oltre agli studenti anche i lavoratori precari e i docenti subalterni eliminandone una gran parte. L'impressione che si ricava leggendo questo progetto è quella di una aperta controriforma, una pura e semplice restaurazione e un attacco violento a ciò che ancora rimane delle conquiste del '68.

Ma a questo punto è necessario aprire una « parentesi » che sia di aiuto alla comprensione di questo movimento. Parentesi che necessariamente deve andare a cogliere le diversità e le analogie, qualora queste ci siano, con la protesta studentesca del '68. Se si assume come referente di analisi la situazione economica che si è venuta ad aggravare e complicare in questi ultimi anni colpendo gli strati sociali meno abbienti, riducendo il potere di acquisto dei salari, riducendo ulteriormente e di conseguenza il potere contrattuale in termini politici, instillando forti contraddizioni all'interno delle lotte sociali ma anche mettendo in moto un processo di una sempre maggiore presa di coscienza fra le masse, operaie, giovanili, urbane in una parola, del fatto che oggi la crisi non la debbano pagare i lavoratori, gli sfruttati, le donne, gli emarginati, ma si debbano andare a mettere in crisi l'attuale sistema di produzione, l'attuale sistema di potere, si capisce infine come di fatto sia diversa la condizione che si identifica con la figura del potenziale disoccupato, del sottoccupato nel migliore dei casi, di quello costretto ad accettare il sottolavoro, il lavoro nero. Da qui il collegamento con tutte le forze emarginate (disoccupati organizzati, alcuni consigli di fabbrica e di quartiere, collettivi femministi, omosessuali, drogati, precari). Questi caratteri hanno determinato una configurazione precisa: il fatto che il movimento sia innanzitutto antiistituzionale. E in effetti non è solo da questo punto di vista che bisogna ve-

Esistono altri aspetti che sono più specifici della condizione dello studente, aspetti che se si vogliono rendere espliciti, se gli si vuole dare un grado minimo di verificabilità all'interno della situazione generale che prima tentavamo di spiegare, bisogna che si rapportino ad una realtà: l'Università, come è attualmente strutturata, l'andare ad analizzare le gravi carenze, che per mancanza di volontà politica non sono ancora state risolte, è necessario capire di come anche a livello umano si viva un rapporto frustrante, un rapporto che non riesce a risolvere le forti contraddizioni, che sono sì personali ma anche collettive, che si generano in altre situazioni dove è sempre più evidente la volontà del potere di frazionare e frantumare lo scontro di classe.

Appurato questo, appare allora più chiara la volontà del movimento di farsi carico dei bisogni materiali di ciascuno, organizzandoli e quindi dargli un valore collettivo, all'interno della capacità che il movimento non sempre ha espresso di elaborare una propria linea politica, organizzandosi in questo senso, senza per questo ledere la propria autonomia di intervento e di chiarificazione all'esterno, senza per questo contraddire quegli aspetti che la rivolta studentesca ha rimesso in discussione: il modo tradizionale di fare politica, no al leaderismo, no al linguaggio difficile e prevaricatore, no alle persone delegate a parlare per te.

Si è cercato di dibattere, all'interno delle assemblee, delle commissioni, i problemi che anni di militanza diretta in un solo senso avevano relegato in una sfera di risoluzione del tutto personale, che li aveva fatti diventare problemi di serie B, causando di conseguenza la crisi del militante che non riusciva a risolvere problemi quali la droga, la sessualità, i rapporti interpersonali, non riusciva in una parola a instaurare un « rapporto dialettico » tra se stesso e la realtà, tra lui come persona e le cose per le quali lottava e credeva, tra lui e gli altri.

Subito il movimento ha cercato di slegarsi da quelle forme politiche tradizionali e nuove di sinistra che ne erano state portavoce fino ad ora cercando di trovare una linea autonoma che esprimesse i contenuti della contestazione.

Il carattere autonomo del movimento ha portato molti problemi.

Sin dai primi giorni c'è stato lo scontro con il P.C.I. che ha sempre voluto incanalare il movimento nelle sue posizioni, ma il rifiuto è stato netto. Lo si è visto al comizio di Lama quando i dirigenti dei sindacati e del P.C.I. erano entrati nell'Università con l'intenzione di dirigere il movimento e recuperarlo alle forze tradizionali senza aprire un dialogo di confronto.

Questo atteggiamento ha provocato in una parte degli studenti una risposta violenta ed in seguito assemblee di tutto il movimento che hanno criticato aspramente il comportamento del P.C.I.

Anche rispetto al problema della violenza bisogna fare chiarezza. La campagna portata avanti dai giornali borghesi e pseudo progressisti e dalla televisione ha sempre teso ad isolare il movimento dandone un'immagine violenta senza calarsi nello specifico che in definitiva vuol dire riflettere sugli obiettivi e sul lavoro che il movimento ha espresso. E' necessario dare una valutazione politica di tutto ciò che si è sviluppato a Roma in questi mesi, anche rispetto alla manifestazione del 12 marzo. Rispetto a questa il movimento si è espres-

così detti « violenti » all'interno di una strategia politica più globale e complessiva che dia modo al movimento studentesco di darsi obiettivi politici concreti e precisi tali da ricercare alleati sociali insieme ai quali portare avanti la lotta.

Naturalmente non si tiene conto della violenza che il sistema capitalista compie ogni giorno: non dando la sicurezza del posto di lavoro, riducendoti a vivere senza un futuro, a studiare in una struttura come quella dell'università inadeguata e dal punto di vista didattico e come capacità di ricezione e soddisfacimento dei bisogni dei giovani che la frequentano.

Il potere « nella sua alta funzione educatrice » pensa bene di risolvere le contraddizioni che lui stesso genera adoperando mezzi esclusivamente repressivi (l'uccisione di Lorusso e la condanna a Panzieri dimostrano quanto il sistema si adoperi per stroncare la contestazione studentesca).

Comunque la polizia, a differenza delle notizie date da quasi tutti i giornali, guidata « dall'illustre » ministro Cossiga ha usato mezzi violentissimi di repressione attaccando e sparando nelle piazze sui manifestanti. Il movimento ha sempre cercato di smentire l'informazione volta a denunciare soltanto alcuni fatti che per il loro carattere sono politicamente laterali e per questo distorcono una seria riflessione sulla natura positiva della rivolta studentesca.

Il tema unità operai studenti ha visto di nuovo riunito il movimento nelle assemblee, nella capacità di ricercare un dialogo e un confronto col movimento operaio confronto che era stato precluso dai fatti del giovedì di Lama. Sempre questo tema ha fatto scendere in piazza gli studenti mercoledì 23 in concomitanza con il comizio sindacale.

La manifestazione di mercoledì 23 può significare un momento importante (al di là del fatto che i due cortei abbiano sfilato divisi, del fatto che al comizio sindacale non abbia parlato uno studente del movimento) per riiniziare un discorso insieme alla classe operaia, su temi unificanti. Certo i vertici sindacali devono rendere conto non solo agli studenti ma a tutti coloro che lottano per una società diversa e socialista, della politica difensiva rispetto all'attacco padronale e del governo, che appunto sindacati e partiti della sinistra storica stanno portando avanti. Ma questo non deve precludere un confronto che certe volte è sì scontro, con l'interlocutore che necessariamente il movimento si deve dare. Senza l'appoggio della classe operaia non si riesce a intaccare il sistema produttivo il solo che messo in crisi può permettere di cambiare l'attuale potere capitalista, il solo che messo in crisi con obiettivi politici concreti e precisi può far sperare di far cadere il governo Andreotti da sinistra.

Noi pensiamo che sia questa la fase decisiva, di verificare la capacità di tenuta e di controllo del movimento. Ora più che mai il movimento deve dare prova di sapere elaborare contenuti politici sui quali andare a rapportarsi al movimento operaio, alle forze politiche, alle strutture di base presenti nel territorio. Far questo è dar prova di continuità con i momenti di lotta precedenti dove più che grosse elaborazioni politiche contavano la capacità di provocazione e la capacità di far scoppiare le contraddizioni assopite durante tutti questi anni. Adesso è ora di calarsi nello specifico andando a riunificare il politico e il culturale, dando un nuovo senso alla gestione della didattica. Adesso è necessario arrivare ad un momento di sintesi complessiva delle rivendicazioni, delle parole d'ordine che ci hanno spinto in piazza, dei bisogni materiali di ciascuno e di tutti.

Ferruccio Bianchini
Gianni Siracusa

Latina:

« Il non movimento »

Affrontare un discorso che parli del « movimento » a Latina, delle sue possibilità di vita e di nascere, non può essere fatto che in forma problematica, e ai fini del nostro discorso non serve esaltarne né darle un giudizio sommario e superficiale. Ci pare invece che incominciare a ricomporre il movimento nella nostra città (perché di questo si tratta e non altro) voglia dire innanzitutto domandarsi e verificare fra di noi cosa hanno significato mesi di lotta a Roma nell'università, quale esperienza abbiamo saputo costruire, quale operazione di sintesi personale e politica siamo riusciti ad elaborare. Ci rendiamo conto delle difficoltà che intervengono in questa serie di domande, difficoltà che derivano dal fatto di vivere per gli universitari la situazione del pendolare, la situazione della persona che partecipa a « metà » alle lotte, ai discorsi, alle verifiche che hanno scosso l'università dallo stato d'immobilismo nel quale si trovava. Da questi dati di fatto è necessario cominciare un discorso che sia verificabile e operante nella realtà specifica in cui ci troviamo ad operare.

Questo dobbiamo fare, innanzitutto, capire che senso hanno, quale capacità di mobilitazione riescono a produrre i discorsi che il movimento a Roma ha fatto suoi. Evidentemente nel momento in cui ci trasferiamo in quella realtà disgregata che è Latina, dobbiamo avere il senso politico delle cose, la dimensione diversa, capire che tutto ciò che è stato elaborato nelle commissioni, nelle assemblee, nelle manifestazioni anche, assume delle modificazioni in rapporto proporzionale a una realtà diversa molto meno grande ma non per questo meno composita, ad una realtà di provincia tutto sommato. Bisogna acquisire che solo partendo dai reali bisogni materiali di noi tutti, solo verificandoli insieme, solo organizzandoli politicamente, possiamo dare un senso a frasi come « Riprendiamoci gli spazi », « Facciamo nostra la città », a parole come « Autogestione », « Partecipazione ». Solo così riusciamo a costruire tutta una serie di momenti di aggregazione per le masse giovanili di Latina.

In questo senso bisogna valutare la « festa della primavera » che domenica 20 marzo si è svolta a Latina, momento importante perché è riuscito a costituire una tappa per l'aggregazione non solo dei giovani, è riuscita a rendere più esplicita la domanda di una cultura diversa non più calata dall'alto, o anche fatta per i giovani, ma gestita da noi, fatta da noi, prodotta da noi. Certo non basta questo, non basta esprimere i nostri bisogni solo in queste occasioni, bisogna ricomporli all'interno di un progetto politico più vasto, che ci renda controparte valida e prepotente nella piena autonomia di ciò che chiediamo e di ciò che miri alla ricomposizione di un movimento studentesco che deve nascere da una seria e accurata analisi dell'esperienza precedente. Sono i collettivi delle varie scuole che devono farsi carico di verificare se esiste o meno la

di produrre positivamente esperienze d'autogestione, come al Liceo Artistico è avvenuta, aperte ai consigli di fabbrica, al sindacato, alle organizzazioni che nella città lottano per mettere in moto un meccanismo che complessivamente abbia come referente la città, e abbia la possibilità di un discorso di gestione consapevole della stessa.

*Ferruccio Bianchini
Gianni Siracusa
Marina Reggini*

Presenza del Comitato Spontaneo nel Quartiere Piccarello

L'attività del Comitato ha lo scopo di aggregare i cittadini per trovare insieme la soluzione ai problemi del quartiere ma, contemporaneamente, anche quello di favorire la crescita culturale della popolazione.

Perciò sono state intraprese azioni rivendicative (mobilitazione del quartiere sugli ormai cronici ritardi della consegna della nuova scuola elementare di via dei Latini che doveva essere terminata il 20 Novembre 1976) parallelamente ad alcune attività culturali.

Le prime si sono risolte nel mese di Dicembre nello sdoppiamento di due classi elementari sovraffollate, nel miglioramento del sistema di riscaldamento delle aule, in un adeguamento del servizio di trasporto pubblico; le seconde hanno portato alla costituzione di un pur modesto nucleo di biblioteca i cui volumi vengono consultati nella sede del Comitato oppure dati in prestito. Dal mese di dicembre si sta tentando di far partire un Cineforum per la gente del quartiere: a seguito del Corso per animatori tenuto dal Gruppo d'Intervento sui Mezzi di Comunicazione di Massa nel periodo Novembre-Dicembre 1976, al quale hanno partecipato anche animatori del Comitato Spontaneo del Piccarello, è partita una collaborazione fra Gruppo d'Intervento, Collettivo studentesco dell'istituto Professionale e Comitato di quartiere. Particolarmente importante è stata la disponibilità del Collettivo studentesco, desideroso di trovare un momento di incontro con la gente del quartiere e di acquisire con l'esperienza concreta la capacità di organizzare e di gestire un'attività di Cineforum nella propria scuola.

Poiché è questa un'attività che richiede la disponibilità di un proiettore e di un finanziamento, oltretutto di una sede adeguata, abbiamo chiesto al Consorzio dei Servizi Culturali di poter usare uno

e per il proiettore e per il contributo; tornati alla carica, il Consorzio ha promesso il proiettore; per quanto riguarda il contributo per il noleggio dei film, ha invece replicato che si trova nell'impossibilità di accordarlo, in quanto è in una situazione di crisi finanziaria; il Direttore del Consorzio ha affermato che la Regione non avrebbe ancora erogato il contributo di 35 Milioni del 1976.

In conclusione è probabile che dovremo «arrangiarci» col solito autofinanziamento, cosa che risulterà davvero pesante per il Comitato Spontaneo che già si accolla l'affitto di una sede, anche se non è proprio adatta per tenervi un Cineforum.

Eppure il Comune di Latina sborsa enormi somme per i fitti delle Scuole del Quartiere e dà un contributo di oltre 30 milioni al Consorzio dei Servizi Culturali!

Noi crediamo che, per far rendere meglio il denaro pubblico, le scuole non debbano rimanere inutilizzate quando non c'è lezione, e che il contributo comunale per i servizi culturali debba arrivare in qualche misura anche a tutti i quartieri della Città e non essere speso solo in alcuni quartieri (il Centro, le Gescal, ed alcuni Borghi) meglio rappresentati per via clientelare presso il Comune di Latina.

Ultime notizie

Il comitato di quartiere è stato costretto dal padrone del locale, dove era stata aperta la sede, a sgombrare: il danno alla partecipazione dei cittadini alla vita di quartiere è notevole; non solo per essere costretti a proiettare in case di privati i tre film già prima prenotati, ma soprattutto perché viene a mancare uno spazio fisico per riunioni ed attività sociali.

Sono stati presi contatti con il presidente della Commissione di Decentramento del Comune, il socialista Marrocco, che ha assicurato la concessione di locali per la sede del Consiglio di Quartiere, se il Consiglio di Quartiere la richiederà.

IL COMITATO

Comunicato stampa

Dal 5 al 20 settembre 1977 si svolgerà a Latina un corso per la formazione di animatori culturali mediante tecniche audiovisive e con l'uso di mezzi di comunicazione di massa. Al corso, organizzato in collaborazione tra il Gruppo di Intervento sui Mezzi di Comunicazione di Massa ed il movimento Cristiano per la Pace, parteciperanno animatori italiani ed inglesi. Allo scopo di alloggiare i partecipanti non residenti a Latina abbiamo bisogno di circa 15 famiglie disposte ad ospitare (vitto e

PARTECIPAZIONE 1 MAGGIO 1977

Supplemento al n. 6 del 23-4-1977 di **NOI PER LA PACE** organo quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.

Direzione, Amministrazione, Redazione: via Umberto I, 24 Rattazzi, 24 00185 ROMA

Redazione di Latina: via Satrico, 4

Direttore Responsabile: Giuseppe **Lo Voi**

Registrazione del Tribunale di Roma n. 12610 del 21-2-72

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II-70

HANNO COLLABORATO: Angela Giugliano, Adelfo Saltarelli, Rosalia Carturan, Pia Testa, Anna Zarama, Marina Pompili, Mirella Boselli, Giorgio Carra, Gabriele Pandolfi, Franco Squicciarini, Ferruccio Bianchi, Milvia Bucalo, Patrizio Porcelli, Massimo Carturan, Mariarita Mogno, Gabriella Spatolisano, Gianfranco D'Achille, Andrea Gnasso, Gianni Siracusa, Maria Regini, Ferruccio Pantalfini, Vittorio Fiorini.

Stampa CIPES - Tel. 42.708 Latina

Ci scusiamo con i lettori per il forte ritardo del giornale dovuto a problemi tecnici. Le notizie sono riportate sono di fatto superate ma le proponiamo come contributo per la crescita del movimento qui a Latina.
